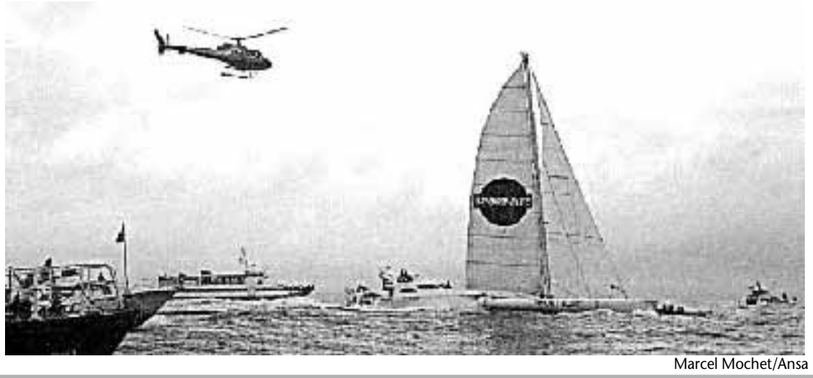
Calcio, Ravenna Corvetta vuole vendere la società

Il proprietario del Ravenna, l'armatore Daniele Corvetta, è sempre più intenzionato a cedere la società. Ieri è arrivata la conferma con un comunicato della società firmato dal figlio-presidente Daniele. «Si ribadice - è scritto - la volontà di cedere la società e che non c'è alcun intendimento da parte della famiglia ad acquistare altra società di calcio diversa dall'Us Ravenna».

Giro del mondo a vela in meno di ottanta giorni

Lo skipper francese Olivier De Kersauzov con il suo equipaggio mentre arrivano all'isola di Ouessant (Francia), stabilendo un nuovo primato mondiale non stop. I velisti del trimarano Sport-Elec hanno completato il giro del mondo in 71 giorni, 14 ore, e 18 minuti. Julius Verne usando treni, mongolfiere, animali come l'elefante aveva fatto fare il «tour» a Phileas Fog in ottanta giorni.



Marcel Mochet/Ansa

Hockey su prato Cus Catania donne campione d'Europa

Grande risultato per il Cus Catania femminile. Ha conquistato il titolo di Campione d'Europa di hockey su prato. Ieri pomeriggio le ragazze siciliane hanno battuto in finale le ucraine della Dinamo. Risultato, uno a zero. La rete è stata segnata da Sonia Scalia. Grande festa nella società catanese. Per le siciliane è infatti la seconda vittoria del prestigioso trofeo della Coppa dei campioni.

Tennis, Sampras si è infortunato Forse no a Parigi?

Dopo Boris Becker gli Open di Francia (che si disputeranno la prossima settimana) potrebbero perdere anche Pete Sampras. Il numero 1 del mondo si è infatti ritirato ieri dalla Coppa del mondo a squadra, in svolgimento a Dusseldorf. L'americano è stato costretto a fermarsi per una contrattura agli adduttori della coscia sinistra mentre stava giocando contro Mark Philippoussis.

Basket: l'Italia a Tanjevic «Salviamo i vivai»

L'uomo giusto nel posto giusto. Bogdan Tanjevic, 50enne tecnico montenegrino, è il nuovo responsabile dei canestri azzurri. Per tre stagioni, a 600 milioni l'anno, guiderà la nazionale, che fino agli europei di giugno sarà curata da Ettore Messina. Che commenta: «Una scelta azzeccata. Mi auguro di lasciargli una squadra qualificata per i Mondiali». Boscja è reduce da un breve esilio in Francia, al Limoges, dopo aver vinto lo scudetto del '96 con la Stefanel. Con lui a Milano ("allontanato" allo stesso modo subito dopo il titolo) c'era Dino Meneghin. E l'attuale team manager azzurro ci scherza su: «Una persecuzione - il suo commento - soprattutto per il suo sigaro pestilenziale. Spero abbia smesso di fumarlo. Scherzi a parte, sono certo che trasmetterà entusiasmo a tutto l'ambiente». L'entusiasmo che Tanjevic trattiene a stento, commentando l'ufficialità del nuovo incarico. Già previsto da tempo. «Non mi fanno paura - commenta - neppure gli infortuni "dubbi". Utilizzerò quelli che vengono e hanno voglia di venire. Piuttosto il nemico è un altro: si vuol liberalizzare sempre di più la circolazione degli stranieri, col risultato quasi certo di distruggere i vivai. Io al basket insegnato ho sempre creduto, mi sento allo stesso tempo selezionatore e insegnante». Di scuola straniera, come Velasco e Rudic. «Casualmente straniero - il commento di Tanjevic - anche se sono due fenomeni. Io sono un campione sì, ma solo in due campi: nel folklore e nei sogni. E dentro ho il sogno di vincere». E mentre Messina prepara la corrida di Barcellona - gli Europei cominciano il 24 giugno - la sua neosquadra già infiamma il mercato. La Virtus ha pressoché concluso l'ingaggio di Alessandro Frosini, forse il miglior centro italiano, fino a ieri protagonista della serie scudetto con la maglia della Teamsystem. Ingaggio ufficioso, 700 milioni netti a stagione per tre anni. Ma l'altra Bologna l'ha presa malissimo. Una questione di tempi dietro alla diatriba: «Frosini - così Toni Cappellari, vicepresidente Fortitudo - è stato contattato mentre giocavano la semifinale proprio contro la Kinder». Vinta 3-0, per inciso. La Fortitudo potrebbe comunque parare il colpo concludendo la trattativa con Treviso per Stefano Rusconi. .

Luca Bottura

Duri attacchi da parte di Beggio, presidente della casa di Noale: «È andato via perché c'era un clima di polemica»

Biaggi: «Falsa l'Aprilia...» E con l'Honda è "guerra"

Max Biaggi festeggia la vittoria facendo impennare posteriormente la sua moto Maurizio Brambatti/Ansa

Ha vinto ventisei Gp e tre titoli mondiali

Massimiliano Biaggi, nome d'arte Max, è nato a Roma il 26 giugno del 1971. Vive a Montecarlo, non è sposato e nella sua carriera ha dispustato 64 Gp nel motomondiale. Il debutto, l'attuale pilota dell'Honda, l'ha fatto nel 1989. Poi l'anno successivo i primi successi: si è aggiudicato il campionato italiano Sport Production in sella all'Aprilia. Nel '91, il salto di categoria: corre e vince nel campionato europeo della 250, sempre con la stessa moto. Il suo primo Gp nel campionato del mondo se lo aggiudica in Sudafrica l'anno dopo: finirà la stagione con il quinto posto assoluto. Nel 1993 passa dall'Aprilia alla casa giapponese Honda. Vince una sola gara ed è quarto nella classifica del mondiale. Nel 1994 il ritorno fortunato alla casa di Noale: le molte vittorie (cinque nel 94; otto nel '95 e nove nel '96) gli consentono di conquistare per tre anni consecutivi il titolo mondiale. Passato da quest'anno alla casa giapponese Honda, Biaggi ha già collezionato due vittorie (in Malesia e al Mugello). Il suo bottino, dopo la vittoria in Toscana, sale così a 26 successi. Nella classifica mondiale Max Biaggi ora è leader con 75 punti.

ROMA. Eppure Max Biaggi c'ha provato a rimanere calmo e tranquillo. C'ha provato a non rispondere agli attacchi degli ultimi giorni. La sua decisione, quella di lasciare l'Aprilia per l'Honda dopo tre titoli mondiali vinti con la casa di Noale ha reso forse troppo nervosi gli avversari, soprattutto quelli italiani che ieri - per voce del presidente dell'Aprilia, Ivano Beggio - hanno ricominciato a bersagliarlo.

Il nuovo round tra Honda-Aprilia era cominciato con piccole scaramucce già durante le prove del Gp d'Italia. Poi, dopo la vittoria di Biaggi domenica al Mugello, si è trasformata in battaglia.

Il pilota romano, solo contro tutti, dopo accuse, attacchi, qualche frase veramente di troppo - dal «cane» di Capirossi, al «mi ha preso a calci» di Lucchi - in un primo momento non ha reagito.

Ieri però, dopo l'ennesimo attacco, Max Biaggi ha risposto per le rime. Ora la bomba è scoppiata... è di nuovo guerra aperta tra i giapponesi dell'Honda e casa Aprilia.

Biaggi attacca Beggio

«Dire oggi che si è voluto sciogliere il contratto con Max Biaggi per interrompere un clima di polemiche è quanto mai falso», ha detto furioso Max Biaggi. Il campione del mondo della 250 non vuole più trattenersi, vuole rispondere alle accuse della sua vecchia scuderia. Il pilota romano in particolare ha definito «pietose» le dichiarazioni del presidente della casa di Noale, Ivano Beggio. E lo spiega: «In difesa di scelte aziendali perdenti e ormai chiaramente indifendibili - continua il campione del mondo -, se non con ulteriori tentativi di polemica, che tendono a infangare i successi che con grande fatica sto raggiungendo». Poi il fuoriclasse dell'Honda spiega perché vuole rispondere: «Lo faccio nel rispetto della verità, del mio lavoro, del mio team e degli sponsor che mi stanno sostenendo nella difficile impresa di tener testa agli avversari sulla pista, con i risultati, come dovrebbe avvenire sempre tra sportivi». E lo sfogo continua: «Da quando ero all'Aprilia rispondevo quasi d'istinto alle provocazioni che con mia grossa sorpresa venivano sempre dall'interno della mia stessa struttura. Dal giorno della rottura dei rapporti non ho mai iniziato alcuna polemica, ma mi sono sempre visto costretto a rispondere a provocazioni che dall'altra parte sono state sempre accese».

Lo "scomodo" Max

«Perché Max Biaggi è un personaggio così scomodo? - sottolinea il tre volte campione del mondo - Ve lo dico io... chi vince è sempre una persona che dà fastidio... Io sono un pilota che non scende a compromessi, dico la verità. Io non ho interesse a stringere una finta amicizia quando poi sai che... siamo rivali. Ognuno deve rimanere al suo posto... Poi però con Waldmann, Jacque e Doowan scherzo, ci vado a cena fuori o in mountain bike... ma alla fine con gli italiani scatta l'invidia. Forse perché vogliono arrivare... ed io sono il loro punto di riferimento. A volte anche la stampa è stata troppo dietro a certe dichiarazioni. In effetti se è uscita di me un'immagine di personaggio scomodo è perché qualcuno ha fatto troppi lavaggi di cervello con una sfilza di false chiacchiere».

«La mia strategia - dice ancora - è quella di essere me stesso e fare i risultati. Sono queste le uniche cose che servono. La gente nel mondo mi ama per questo motivo. La cosa brutta invece di questo sport è che ci sono delle persone che lo rovinano... con le parole, con i loro comportamenti... ».

Un bilancio positivo

La sua è stata una scommessa. Decidere di passare alla casa giapponese, dopo anni vincenti all'Aprilia, è stato un vero rischio. «Ho dovuto affrontare troppe novità - dice Biaggi - sono salito su una nuova moto un mese prima dell'avvio del campionato, con un nuovo team, con un motore mai visto e un telaio differente. Tutto nuovo, diverso! Ho preso la strada più difficile, sono partito in salita. E adesso qualche soddisfazione me la sto levando, anche se... c'è qualcuno che vuole guastare la festa». Poi i primi risultati, la vittoria in Malesia con quattordici secondi di vantaggio su Harada. Poi la sfortunata caduta in Giappone e la spalla lussata. «Sono un testardo - dice - sono riuscito ad andare a punti lo stesso». In Spagna non stava bene ed è arrivato terzo. Infine la vittoria al Mugello. Biaggi è sicuro della sua forza. E lo dice: «Se non avessi avuto quell'infortunio, che normalmente ti fa perdere almeno una gara, sarei più su in classifica».

«La mia sfortuna sapete qual è? - conclude Biaggi - essere troppo normale e forse dovrei cominciare a cambiare... Ma tengo molto ai suggerimenti di chi mi sta vicino: "Non cambiare mai", mi dicono. Ed io... seguirò il loro consiglio».

Maurizio Colantoni

DOPO MUGELLO

Gli attacchi di Rossi... e le «scuse» di Lucchi

Valentino Rossi, il ragazzino terribile dell'Aprilia, è rimasto senza la sua bambola. «La mia Schiffer si è sgonfiata dopo neppure un giro del Mugello. Chissà, forse non sopportava la moto. È pensare che l'avevo raccolta alla curva Casanova, non so se mi spiego... meno male non ho portato il Bugs Bunny gigante. Sarei dovuto andare con quello in pista. Poi con gli amici del paese abbiamo cambiato programma». Se la ride il giovanissimo pilota. «Hanno scritto - dice Rossi - che l'avevamo battezzata Schiffer per far dispetto a Max Biaggi che va in giro a dire di essere stato con Naomi Campbell. Non è così, anche perché Naomi è stata assieme a Mike Tyson e lei mica l'ha lasciato per mettersi con Biaggi. Sarebbe come passare dalla 500 al cinquantino».

È scatenato il giovanotto che al Mugello, vincendo il GP d'Italia, è passato al comando del Mondiale 125. «La gente dice che sono matto? Mi fa piacere. Ma poi, se ci penso bene, dico che allora siamo tanti matti: tutti i giovani della mia età che non perdono l'occasione per fare casino. E voglio continuare a farne, ogni volta che vincerò o andrò sul podio». Punta a vincere tre titoli come Biaggi? «No, tre titoli come Doohan». Valentino Rossi ridimensiona la sua passione per la top model Claudia Schiffer. «Mi piace come mi piacciono tutte le modelle ma vorrei incontrarne una bella, simpatica e un po' matta. Mica una che se la tira». Intanto è stato svelato il giallo del calcio in partenza che si è rimediato Lucchi. Non è stato Biaggi, bensì il suo compagno di scuderia Capirossi: «In pista ci odiamo ma non ci sono mai stati tra noi episodi al limite del pericolo». «Voglio chiedere scusa a Biaggi - afferma il collaudatore di Noale, Marcellino Lucchi - in partenza avevo sentito una gran botta e lui mi era sfilato di fianco. Mi sono sbagliato, rivedendo la corsa ho scoperto che era stato Capirossi a toccare col freno davanti la carenatura della mia moto».

La ciliegina sulla torta c'è la mette, però, Carlo Pernat: «Max è fatto così - spiega il ds dell'Aprilia - farebbe di tutto per vincere. Anche al limite della correttezza».

La promozione in serie B, lo scudetto nella pallacanestro: il leghista Caberlotto e il progressista Benetton

Calcio, basket: a Treviso va di moda il tricolore

MICHELE SARTORI

DALL'INVIATO

TREVISO. «I giocatori? Tuti veneti. Par risparmiàr. Sa, così non occorre trovargli casa. La società sta attenta sulle spese, ma attenta...». E tira la cinghia anche sul suo stipendio? «Eh, insomma. El savesse...». Ridacchia e sospira, Bepi Pillon, allenatore-miracolo del miracoloso Treviso. In tre anni ha portato la squadra dai dilettanti alla serie B.

Adesso sta per passare al Ravenna, lo dovrebbe sostituire Gianfranco Bellotto. Pillon sta a Mogliano Veneto, dieci chilometri da Treviso, Bellotto a Camposampiero, venticinque chilometri. Per la B, la società ha fatto un investimento in rimborso-benzina. «La società»: i Caberlotto.

Problemi che non hanno sugli altri campi: tutti marcati Benetton. Qua i miliardi scorrono a fiumi. La Benetton basket di Mike D'Antoni ha appena vinto il suo secondo scudetto. La Sisley Volley è arrivata seconda per un soffio. Il Benetton Rugby è in corsa per lo scudetto.

Il grandioso e lo sparagnino. Il progressista ed il leghista. Benetton e Caberlotto. Stili diversi, risultato unico: l'ennesimo sprint a Nordest, una Treviso-record anche nello sport.

Il prodigio vero, onore al merito, è quello del calcio. Il Treviso è stato in B per l'ultima volta 42 anni fa. Allora l'allenatore si chiamava Nereo Rocco. Quattro anni fa era sull'orlo del fallimento. I gestori, microscopici: un salernitano proprietario di una pizzeria, un ottico, un rappresentante di prodotti agricoli... Si è fatto sotto il vecchio Giovanni Caberlotto da Montebelluna, linea Lotto per lo sport, sponsor di Milan, Piacenza, Napoli. «Per passione, per pura passione», assicura il figlio Giorgio.

E magari per un pizzico di rivalità paesana coi Danieli, quelli della Diadora, che investivano in una piccola squadra, il Caerano.

Giovanni Caberlotto non c'è più, è morto due mesi fa senza assaporare il trionfo. È rimasto il suo modello vincente: spese all'osso, bilanci in attivo. La società ha due dirigenti ed una segretaria pagati, il resto è affidato al volontariato. Lo stadio, il vecchio Tenni in affitto dal Comune, un disastro: cinquemila posti. I cronisti sportivi locali son disperati, c'è neanche una saletta stampa. Interviste, all'aperto. Per pigliare appunti devono arrangiarsi: quando piove, usano pennarelli da vetro. Medio-bassi gli ingaggi. Ed i giocatori... «Uno degli elementi del miracolo: quasi tutti calciatori del Nordest», si diverte Caberlotto junior. Mica per scelta etnico-politica, anche se papà Giovanni, come la moglie Adriana succedutagli alla presidenza, era «leghista-non secessionista». Piuttosto, per «sparagnar». Come con la storia delle scarpe e delle divise, «rigorosamente nostre, della Lotto».

Come con la storia dell'età, la trovata più geniale. La squadra è, come dire, ben stagionata. Capitan Pradella ha 37 anni. Il Bepi Margiotta 36. Ezio Rossi 34, Soncin 33, Daniele Pasa - ricordate? Doveva essere l'erede di Zico a Udine - 32 come Diego Bonavina, 31 ne hanno Fiorio e il pelato Maino. Maino è un simpaticissimo e roccioso difensore sceso dall'Altipiano, tira punizioni-bomba ma altissime urlando «'desso còpo i osèi», è rimasto famoso dopo che un avversario, scalciandolo alla nuca, si fratturò il piede. Giocatori dalla terza giovinezza e devotissimi a «papà» Caberlotto, fiato decente, grande esperienza, affiatati, allegri, poche pretese. Uno, il Bonavina - quest'anno 4 reti e otto pali - è un caso unico in Italia: fa l'avvocato a Padova.

La mattina indossa la toga da difensore, il pomeriggio i calzoncini da attaccante. Ridacchia: «Lo faccio per passione, non per i soldi. Certo che gli ingaggi sono contenuti...». Per gasare la squadra, da tre anni il Bepi allenatore offre di tasca sua una vacanza a tutti in caso di promozione. La prima volta, passi: qualche giorno in una locanda delle Cinque Terre. L'anno scorso, una gita a Parigi. Quest'anno, che proprio non credeva alla B, ha promesso una settimana a New York. Passa le mani nei capelli: «Adesso son rovinà. Mi tocca fare un mutuo». Si sta accordando con un paio di squadre americane, «incontri amichevoli in cambio dell'alloggio, per risparmiare un po'». Sai che vacanza.

Non li hanno, questi problemi, «dall'altra parte», dai Benetton. I Benetton comprano stranieri da capogiro, qua si gira fra nugoli di hostess e addetti stampa e servizi d'ordine, efficienza allo stato puro. Puntano tutto sugli sport «giovani», sui servizi al territorio «per ripagarlo di quanto fa per noi». Palasport e villaggio sportivo se li sono costruiti. Altro che il povero stadio Tenni, dimenticato dal comune. Fra i suoi tifosi, finora, l'unico coro similrazzista si è indirizzato al sindaco Gentilini, disinteressato al pallone, vecio alpìn e leghista doc. Sommerso da un: «Bepi sindaco, Gentilini, teròn!».

Internazionali Il vero affare è stato Internet

ROMA. Il bilancio degli Internazionali di tennis non è dei più esaltanti. Tutt'altro. Un dato, però, regala un pizzico di *mondialità* inusuale per il tennis nostrano. Oltre tre milioni di file e immagini equivalenti a più di un milione di pagine consultate, circa 60.000 persone che si sono collegate con il sito Internet della Tim per avere informazioni sul torneo romano. I *cybersurfers* collegati da tutto il mondo (Usa 40%, Italia 21% e Cile 11%, grazie a Marcelo Rios) hanno visionato le pagine messe a punto nel sito con una ventina di pagine. Ogni visitatore ha consultato le pagine disponibili restando mediamente collegato per dieci minuti. Gli altri dati, raccontano di qualche spettatore in più rispetto alla passata stagione e di qualche decina di milioni in più finiti nelle casse degli organizzatori. Duecentocinquantamila persone in due settimane per un incasso di quattro miliardi e mezzo di lire.